



L'Unità *due*



LUNEDÌ 29 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

Il cinema è vivo e vegeto O moribondo?

OTTAVIO CECCHI

L'INTERNAZIONALE nel suo fascicolo 212 del 19 dicembre scorso ha pubblicato un crepuscolare dialogo tra Woody Allen e Martin Scorsese. Ci si può fermare alla lettera e discutere quanto si vuole intorno alle vicende e alle vicissitudini dell'uno e dell'altro, ai rapporti più o meno accettabili dei due registi con le case produttrici, al costo dei film, ma non riusciremo a perdere di vista il vero, inesperto tema del dialogo: la sopravvivenza del cinema.

Dice Scorsese: «I giovani di oggi sono il ventunesimo secolo, io sono il ventesimo». Woody Allen, filone secondo il solito (non suoni offesa: chi più di noi ama i suoi film?), risponde: «Mi sento meglio adesso di quando ho cominciato. Ho fatto forse ventisei film, i registi che mi piacevano allora mi piacciono anche oggi. È difficile cambiare gusti».

Intanto che cosa succede? Ce lo dice Woody Allen: «Beh, quando eravamo giovani noi, quasi tutte le sere, potevamo andare a vedere un film di John Ford o di Fellini. L'ultimo film di Fellini non è stato neanche distribuito». Scorsese conferma e conclude: «Sì, la situazione è molto grave».

Woody Allen affonda nel lontano passato. Di solito il passato è più vivo del presente nella memoria del luogo comune. Woody Allen dice: «Quando la gente mi chiede chi sia il migliore regista di commedie, io rispondo che per me il migliore è Ernst Lubitsch. E non molti lo conoscono».

Le nuove generazioni vivono in un mondo che ignora sia il passato sia il futuro del cinema. E non sanno niente di un presente in cui si può facilmente impedire a un film di Fellini, come è accaduto, di raggiungere le sale di proiezione. I giovani con i quali ha parlato Woody Allen frequentano magari un buon college, ma non conoscono i grandi registi

del passato. Non sanno nulla di Truffaut e di Fellini. Colpa delle università, che non incoraggiano quei giovani a conoscere i grandi registi contrariamente a ciò che fanno per i grandi scrittori, per un Flaubert o per un Melville.

Il crepuscolo precede la luce del giorno o il buio della notte. Il dialogo Allen-Scorsese pare preceda il buio. Vale la pena di ascoltarli, questi due intelligenti e colti uomini di cinema, perché ciò che dicono è allarmante. Il cinema, nonostante qualche recente entusiasmo, sarebbe quasi morto? Avremo un futuro senza cinema? Essi non pronunciano parole così secche e definitive. Ma noi interpretiamo allarmati ciò che dicono. Noi: la generazione educata dal cinema; la generazione che ancora oggi è convinta che il cinema sia stato il grande fenomeno del secolo.

FU ANCHE il più grande e bel giocattolo per quella generazione. I giovani correvano al cinematografo, convinti che si sarebbero divertiti. Era veramente un altro mondo, il vero mondo dei balocchi. Woody Allen non ha inventato niente quando, nella *Rosa Purpurea del Cairo*, ha fatto scendere un personaggio in platea. Colui che qui scrive andava e tornava da New York sottobraccio a Katharine Hepburn. Era già stato in India insieme a Ronald Colman. Era sul bus con Claudette Colbert e Clark Gable. Passare di là dal telone era facilissimo. E oggi?

In altri termini: quei pomeriggi passati interamente al cinema non furono inutili. Quella generazione imparò che il mondo non finiva a due passi dalla porta di casa, ma era più grande, molto più grande ed era anche libero. Auguriamoci che cresca per tempo una nuova leva che dia il cambio ai vecchi. La perdita del cinema sarebbe troppo grande e dolorosa.



Occhi sulla città

Milano, Venezia, Napoli: una mostra fotografica racconta come cambiano le metropoli. Tra centro e periferia il dialogo di uomini e cose

ALBERTO CRESPI MARINO NIOLA A PAGINA 3

Sport

QUI JUVENTUS
Grandi sfide infiammano i bianconeri

In attesa della sfida con l'Inter del 4 gennaio i bianconeri, al solito, non fanno proclami ma meditano il «ribaltone» ai vertici della A. Non sarebbe la prima volta

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 10

QUI INTER
Moratti, primo tifoso al campo di allenamento

Massimo Moratti in vista del big-match ha incontrato la squadra più da tifoso che da presidente. L'Inter si è allenata a ranghi ridotti ma tornano gli stranieri

IL SERVIZIO A PAGINA 10



L'ALBUM DELL'ANNO
Lo sport del '97 Carrellata di fotogrammi

Lo scontro mondiale tra Schumi e Villeneuve i voli di Chechi e Bubka La difficile marcia della nazionale di Maldini. Il morso di Tyson, l'ombra del doping

ALDO QUAGLIERINI ALLE PAGINE 12 e 13

SCI, WORLD CUP
In Austria Compagnoni è terza

Deborah Compagnoni si è classificata al 3° posto nello slalom di Lienz vinto dalla svedese Ylva Nowen: dopo la prima manche l'azzurra era nona. Poi l'exploit

IL SERVIZIO A PAGINA 11

Intervista al filosofo Giuliano Pontara sull'attualità di una teoria

«Anche l'utilitarismo è etico»

«L'edonismo del massimo piacere ha ceduto il passo a un edonismo ideale».

È arrivata l'agenda del consumatore

Copertina cartonata, 220 pagine tutte a colori; oltre cento tra ricette, vignette, informazioni utili dalla parte degli utenti; ottanta voci su altrettanti prodotti alimentari; venti avvenimenti, sagre e feste locali; tutti gli indirizzi delle associazioni dei consumatori e del Forum del Terzo settore.



IL SALVAGENTE

IN OMAGGIO AGLI ABBONATI "SOSTENITORI" RICHIEDETELA ALLO 06/7017124

Tutto iniziò con uno schema abbastanza semplice: massimizzare il piacere, minimizzare la sofferenza. Gli utilitaristi sembravano aver trovato la soluzione. Questo «edonismo classico», con al centro Stuart Mill, non ha retto però agli interrogativi pressanti dei suoi critici. Ed è così che il ragionamento si è andato complicando nel tempo. La felicità non è tutto, e poi che cosa c'è dentro alla felicità? Siamo così arrivati a quello che viene definito «edonismo ideale»: la massimizzazione del benessere e la minimizzazione del dolore per l'individuo e per la collettività sono ben lontani dal bastare. Alcuni utilitaristi ripropongono concetti come giustizia e eguaglianza. Insomma, l'utilitarismo non bisticcia più con l'etica. Intervista a Giuliano Pontara, filosofo della politica, sui mutamenti di questa fortunata teoria.

A PAGINA 2 MAURO GOBBINI

I mass media continuano ad esaltare l'eroe «maschile» e a sottovalutare l'atleta vera E io grido: viva Deborah, abbasso Alberto

FOLCO PORTINARI

VORREI PER FINE anno come augurio per quello prossimo lasciare un breve, modesto messaggio ai colleghi e agli eventuali venticinque giovani lettori. D'accordo direte che è difficile estrarre il dente pedagogico a uno che per tanti anni ha letto Gramsci e predicato l'opportunità dell'intellettuale organico. Non rinnego nulla, anzi mi incarognisco su, convinto che il dente in questione sia sanissimo. E poi, per il caso che vado ad esporre, non si è addirittura istituito nel governo dell'Ulivo un ministero delle pari opportunità? Hic sunt leones. E nemmeno chiedo l'intervento dell'onorevole ministra Finocchiaro.

Dunque, è vero che io mi sento un poco valtellinese, perché dall'infanzia salgo in vacanza d'estate tra Bormio e Santa Caterina. Ma non mi sento, per questo, di parte. Vado altrettanto spesso a Bologna, che è pur sempre territorio dei miei avi materni e sede di amici che ho carissimi tra i più cari. Posso quindi denunciare con equani-

mità che giornali e tv mi hanno rotto il rompicello con il loro doppio e diverso trattamento nei confronti di Alberto Tomba, bolognese e Deborah Compagnoni, valtellinese. Scandaloso, oltre che diseducativo.

Di che si tratta? Da tempo ormai Tomba è la controparte di quello che fu. Eppure gli si riserva un trattamento, sotto forma di spazio, come se continuasse a essere il vincitore di una volta. Titoli, per lo più, grandi il doppio di quelli dedicati alla vincente Compagnoni. E parole parole nelle teletronache e nei commenti per Tomba, anche quando non c'è (ci sarà... ah se ci fosse... ecc...). Dico, non c'è come presenza fisica e come presenza atletica. Nonostante oggi lo sci alpino azzurro sia solo Compagnoni.

Im più e qui sta l'argomento decisivo, c'è tra i due una chiara differenza di comportamenti sportivi-morali che contano quando noi li offriamo ai giovani quale esempio da imitare. Da questo punto di vista, di morale sportiva (e non so-

lo), mi sembra che Tomba sia e sia stato il peggiore esempio, da non doversi davvero imitare da parte dei giovani. Non mi riferisco al carabinieri che infrange le leggi che dovrebbe far rispettare, nascondendosi dietro la divisa.

No, io non ne posso più di ascoltare ogni volta la solita lagna giustificativa: non ho vinto perché la pista era ormai degradata, non ho vinto perché sono stato sfortunato, non ho vinto perché la neve non era buona, non ho vinto perché non avevo un numero favorevole.

COME SE la pista per gli altri fosse diversa, i numeri fossero oggetto di sabotaggi, la fortuna e solo quella stesse all'origine delle altrui vittorie. Una insopportabile lamentazione continua e mai una volta che abbia affermato che i vincitori, a parità di condizioni, erano stati i più forti di lui. Insomma tutto il contrario di un onesto atleta, però ampiamente assecondato nei suoi atteggiamenti e piagnistei. Anzi,

un personaggio assolutamente «femminile», secondo le convenzioni attributive. La signorina Tomba.

Tutto ciò accade per una questione di genere, genere maschile? Sembra che non è comprensibile la diversa attenzione rivolta al genere femminile, considerato spesso come se facesse parte di un ripiego consolatorio, in mancanza di meglio...

O è dovuto al fatto che la donna Compagnoni quando perde dice che chi ha vinto è stata più brava, non accampa scuse, ammette di aver sbagliato e la gara consiste proprio nel non sbagliare? O perché Deborah non alimenta le cronache, dando di che vivere ai cronisti che si nutrono di pettegolezzi? O perché non picchia i fotografi, non cambia fidanzato ogni settimana o se lo fa non lo divulga pubblicamente?

Non «fa notizia» (si dice così?), benché sia il miglior atleta italiano in assoluto, oggi. E donna, va bene, ma io sono stufo di altezzosi sportivi di serie «B».